

Genova: esempi di cultura ispano moresca

1. Introduzione

Fra i molti tesori sconosciuti che custodiscono i palazzi di Genova ce ne sono di assai singolari perché, nonostante i nomi degli autori siano ignoti, testimoniano i legami che allora come oggi uniscono la città con le altre sponde del Mediterraneo. I tesori di cui parlo sono le piastrelle decorate a rilievo che ornano gli atrii e le scale di molti palazzi genovesi, qui chiamate “*laggioni*” (dalla parola araba “*al zuleja*”, che diventa “*azulejo*” in spagnolo, “*rayola*” in catalano e “*riggiola*” in napoletano).

In tutta Italia solo Genova può vantare una collezione così completa, numerosa e ben conservata di queste piastrelle ancora collocate nei loro siti originali. La loro conservazione sicuramente è dovuta al fatto che pochi ne conoscono il valore e solo di recente è nato un mercato di collezionisti.

Altre città famose per le loro ceramiche, come Lisbona o Valencia, possiedono oggi solo pochi esemplari di laggioni, che sono conservati e ben valorizzati in musei cui vengono dedicate sezioni specifiche.

2. Civiltà Araba in Spagna

La presenza dei laggioni è dovuta alle relazioni commerciali e politiche della Repubblica di Genova con la Spagna.

Gli autori dei laggioni erano sicuramente Arabi, discendenti da quelli che avevano conquistato nel Secolo VIII una parte della Spagna, creando una civiltà raffinata e tollerante in cui Musulmani, Cristiani ed Ebrei convivevano pacificamente. Mirabili opere architettoniche come la moschea di Cordoba e l'Alhambra di Granada(Fig.1) testimoniano lo splendore di questo periodo.

I regni Arabi in Spagna erano divisi fra loro e nel corso del tempo vennero riconquistati dai Cristiani, l'ultimo a cadere fu il regno di Granada che per quasi due secoli era rimasto l'unica zona Musulmana. Con la caduta di Granada nel 1492 gli Arabi dovettero scegliere fra la conversione alla fede Cristiana o l'esilio. Ben tre milioni lasciarono la Spagna, quelli che si convertirono vennero chiamati “*moriscos*”, e furono appunto loro gli autori dei laggioni. L'apporto culturale degli Arabi in Spagna è stato importante, le loro conoscenze nel campo della medicina, dell'idraulica, dell'architettura, dell'agricoltura e della ceramica erano molto avanzate per l'epoca e ancora oggi si può notare la loro influenza perfino nei nomi dei luoghi. Alcuni esempi.: Al-Andalus (Andalusia), Qurtubah (Cordoba), Al-Jazirah (Algeciras), Al-Wadi al-Kabir (in Arabo il grande fiume, in Spagnolo Guadalquivir).

3. Stile decorativo Arabo

L'Alhambra, che ha un aspetto esterno imponente e severo, è decorata all'interno con raffinati mosaici colorati chiamati “*alicatados*”(Fig.2).



Fig. 1 - L'Alhambra



Fig. 2 - Alicatados

Essi sono formati da pezzi di ceramica colorata di forma regolare che accostati insieme danno origine a un disegno geometrico complesso. I disegni geometrici erano gli unici permessi agli artisti Islamici dato che era vietato riprodurre la figura umana: disegnare un volto sarebbe stata un'offesa a Dio, al quale solo spetta l'attributo di Creatore. L'arte dell'Islam mostra un approccio allo spazio e al tempo interamente diverso dal nostro e trova la sua espressione ideale nella divisione regolare del piano con figure che si ripetono e continuano all'infinito. Questo dà l'idea del Divino presente in ogni luogo, senza un principio, un centro o una fine, sempre uguale a Se stesso.

4. Cenni sulla tecnica di realizzazione

La tecnica dell'alicatado, ancora praticata nel Nord Africa è molto complicata e richiede tempo e manodopera esperta, si tratta di rompere con l'uso di tenaglie (chiamate in spagnolo "*alicates*") lastre di ceramica in tinta unita cercando di ottenere tessere di mosaico di forme e dimensioni uguali che composte in pannelli vengono poi montate sui muri. Questa tecnica è stata usata anche dal grande architetto catalano Gaudì per decorare l'esterno dei suoi edifici, usando però cocci irregolari di maiolica .

Le piastrelle a rilievo tutte della stessa forma e dimensione furono un modo per semplificare la decorazione mantenendo però i motivi degli alicatados. La tecnica più antica, detta della " *cuerda seca*" consisteva nel tracciare il disegno con una corda impregnata di pece che bruciando in cottura lasciava un solco nero intorno alle varie zone di colore. Alcuni esempi di queste mattonelle, purtroppo in cattivo stato, si possono ancora vedere nelle scale del palazzo Doria in piazza S.Matteo (Fig.3).

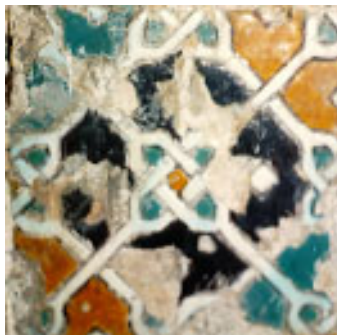


Fig. 3

Anche la tecnica della " *cuerda seca*" è di difficile realizzazione e verso la fine del secolo XV si passò alla tecnica detta a " *cuenca*", con cui sono stati realizzati la maggioranza dei laggioni nei palazzi genovesi. Questa tecnica permetteva di creare disegni complessi in modo semplice e non richiedeva artigiani esperti per la decorazione dato che il disegno era stampato in rilievo. Per fabbricare i laggioni il disegno inciso su uno stampo veniva impresso sull'argilla ancora morbida, dopo l'essiccazione i laggioni erano cotti una prima volta, poi decorati con gli smalti e cotti una seconda volta. Il fatto di avere i bordi dei disegni in rilievo ne rendeva più facile la decorazione ed evitava che gli smalti, sciogliendosi in cottura, si mescolassero fra loro. Per collocarli nel forno uno sull'altro si usavano treppiedi di argilla detti "*zampe di gallo*" che lasciavano tre segni tondi ancora visibili sullo smalto.

Tutti i laggioni presenti a Genova hanno i lati di 13,5 cm e sono spessi circa 3 cm. All'epoca la scelta dei colori era limitata al verde scuro, giallo miele, marrone bruciato, turchese e bianco, ma gli artisti combinandoli con gusto ed equilibrio ottennero decori di grande ricchezza ed eleganza .

5. Influenze italiane

I motivi decorativi dei laggioni all'inizio seguivano lo stile Islamico completamente astratto e geometrico derivato dagli alicatados (Fig.4, Fig.5, Fig.6, Fig.7, Fig.8)



Fig. 4



Fig. 5

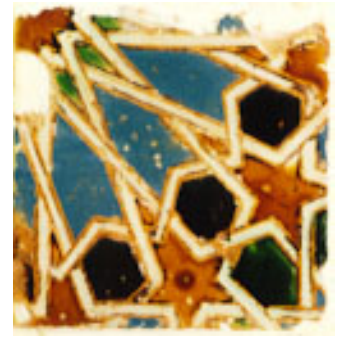


Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

Gradualmente i decori si trasformano secondo uno stile figurativo e floreale tipico del Rinascimento: su un impianto geometrico compaiono fiori, foglie e rami. (Fig.9, Fig. 10 e Fig. 11).



Fig.9



Fig.10



Fig.11

A questo passaggio sicuramente contribuirono gli artisti italiani che si trasferirono in Spagna all'inizio del Secolo XVI, il più noto fra loro è **Francesco Niculoso Pisano**, autore a Siviglia di una bellissima Visitazione dipinta su piastrelle conservata ora nel Rijkmuseum ad Amsterdam (Fig.12).



Fig.12

Suo è anche il disegno di questo originale lagnone di cui si conservano alcuni esemplari nelle raccolte di ceramica del Comune di Genova, il disegno è derivato da un broccato di Milano (Fig.13)



Fig. 13



Fig.14

un pannello formato dagli stessi lagnoni si trova nel “*Museo do azulejo*” a Lisbona (Fig.14).

6. Rotte commerciali dei genovesi

Dopo la scoperta dell’America la Spagna visse un momento di grande prosperità grazie alle ricchezze che provenivano dalle colonie, e con essa la Repubblica di Genova che per opera di Andrea Doria aveva stretto legami finanziari e politici con il re di Spagna Carlo V. Di conseguenza crebbe la domanda di beni di lusso e i Genovesi erano nelle condizioni di soddisfarla: portando dall’Oriente sete e spezie, broccati e velluti dal Nord, e anche merci meno pregiate ma necessarie come il grano dalla Sicilia o l’allume (indispensabile per conciare le pelli) dall’Asia Minore toccavano i porti del Mediterraneo e dell’Atlantico spingendosi a Bruges e a Southampton.

Le piastrelle caricate a Siviglia e a Valencia erano un carico ideale perché con il loro peso facevano da zavorra alle navi.

7. Edifici decorati



A Genova l'esempio più perfetto e meglio conservato di decorazione murale a lagnioni si trova nell'atrio e nelle scale del palazzo di **via Luccoli n° 26** (Fig.15).

Fig.15

Molto belli sono anche i lagnioni del palazzo di **via S.Lorenzo 19** (Fig.16) e di **piazza Pinelli 2** (Fig.17), quest'ultimo con decori ispirati ai "tondi" dei Della Robbia.

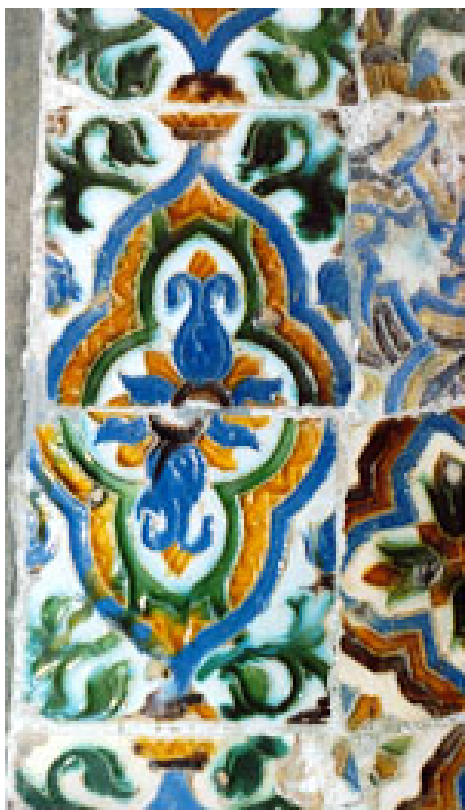


Fig.16



Fig.17



Analoghe decorazioni si trovano anche nelle chiese, la più nota è nella **cappella Botto in S. Maria di Castello** dove ai laggioni sono accostate piastrelle dipinte di fattura italiana (Fig.18).

Fig.18

Molto ben conservato è anche l'**Oratorio di S. Paolo della Cella a Sampierdarena** (Fig.19).



Fig.19

In altri edifici sopravvivono solo alcuni pezzi della decorazione originale, per citarne alcuni il **palazzo di Andrea Doria in piazza S. Matteo** e i palazzi in **piazza Lepre** e in **via S. Bernardo 10**.

Da ricordare anche il santuario di **Montebruno** in Val Trebbia.

Un esempio fuori città è il **forte S. Giorgio a Portofino**, che ha ricchissimi decori, alcuni su piastrelle rettangolari di cm 13.5 x 27, dimensione doppia rispetto alla misura tradizionale, queste piastrelle chiamate “socarrats” erano collocate fra le travi di legno come ornamento dei soffitti (Fig.20).



Fig.20

Negli ornati dei laggioni di **forte S. Giorgio** la parte floreale ha preso il sopravvento sui motivi geometrici.

Si noti il diverso stile di comporre i laggioni in Liguria: mentre negli edifici in stile Arabo essi formano un disegno continuo qui sono disposti in modo da creare un centro formato da quattro elementi uguali e dei bordi di disegno diverso come in questo pannello murale di Piazza Pinelli (Fig.21).



Fig.21

8. Laggioni fabbricati a Genova

Nel 1465 Lorenzo Nico da Pisa impiantò una fabbrica di maioliche nel quartiere di Ponticello, e a lui subentrarono i figli, altre fornaci si trovavano nel quartiere di San Vincenzo agli Orti Sauli; non è azzardato pensare che una parte dei laggioni fosse fabbricata da loro o in altre fornaci ad Albisola e Savona, la produzione locale si distingue facilmente da quella Spagnola per la tecnica diversa: i decori sono dipinti a pennello sopra i rilievi, il fondo è giallo anziché bianco, le tinte sono aumentate di numero, ci sono anche l'arancio e il viola, e per finire il retro delle piastrelle reca un'incavo di forma quadrata che serviva per farle aderire meglio alla malta (Fig.22 a e 22b)



Fig.22a



Fig.22b

9. Tramonto dei laggioni



Fig.23

La moda dei laggioni durò circa mezzo secolo; nella seconda metà del '500 si affermarono le piastrelle lisce dipinte su maiolica, che offrivano una maggiore varietà di decori, prodotte a Genova (fig.23) a Savona e Albisola, ma anche nelle Fiandre e in Portogallo. I decori delle prime piastrelle dipinte si ispiravano ai disegni dei laggioni.

Le piastrelle a rilievo conobbero un altro momento di gloria alla fine del secolo XIX, prodotte in Inghilterra e nei Paesi Bassi furono usate per decorare edifici in stile **Art Nouveau** e **Liberty** (Fig.24).

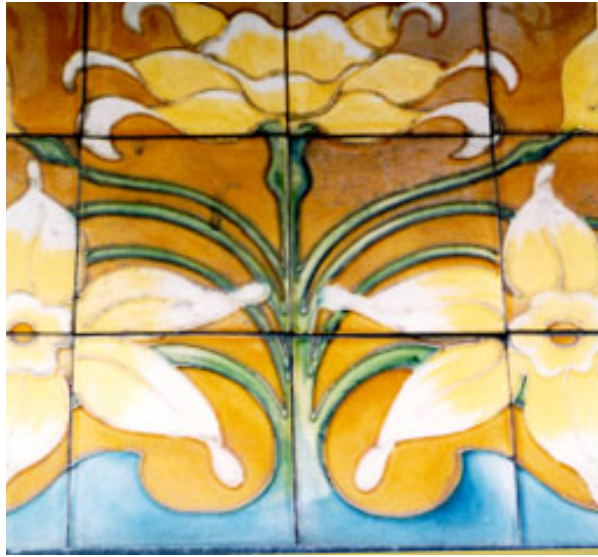


Fig. 24

A Genova copie degli antichi laggioni fabbricate nell'800 decorano i saloni di **Palazzo S.Giorgio** restaurato dal D'Andrade e l'interno della chiesa di S.Giuliano.

10. Riproduzione

Di seguito vengono riportati il disegno e la riproduzione, con la tecnica originale, di un modello storico: un laggione di Piazza Pinelli, (Fig. 17):

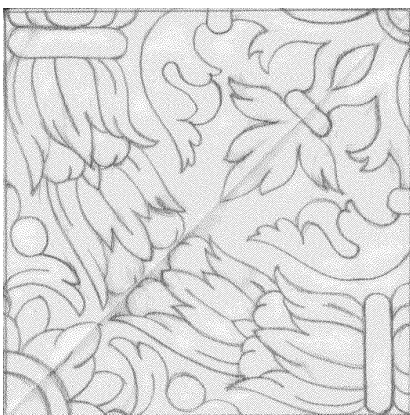


Fig. 25 – disegno preparatorio



Fig. 26 – riproduzione

11. Bibliografia

1. F.Marzinot – “Ceramica e ceramisti di Liguria”, SAGEP 1979
2. J. Bourgoïn – “Arabic geometrical pattern & design”, Dover
3. E.Mazzino, T.O.De Negri, L.Von Matt – “Il centro storico di Genova”, Stringa
4. G.Morazzoni – “La maiolica antica ligure”, Alfieri
5. L.Panelli- “Piastrille del secolo XVI di fabbricazione genovese”, in Atti della Società ligure di Storia Patria, Genova 1969
6. C.Barile- “Antiche ceramiche liguri- maioliche di Albisola”, Scheiwiller
7. G.Scavizzi- “Maioliche dell’Islam e del Medioevo occidentale”, Elite
8. L.Seco de Lucena Paredes- “La Alhambra de Granada” , Editorial Everest
9. E.Gombrich – “Il senso dell’ordine”, Einaudi
10. H.Schreiber- “gli Arabi in Spagna”, Garzanti
11. P.Stringa- “Genova e la Liguria nel Mediterraneo” , SAGEP 1982
12. G.Airaldi e altri- “Genova e Siviglia, l’avventura dell’Occidente”, catalogo della Mostra- Genova Loggia della Mercanzia 1988, SAGEP
- 13 Tiziano Mannoni – Alexandre Gardini “I Laggioni” (Genova e la Spagna) Edizioni CARIGE 2002